Omelia di Don Willy

Domenica – 22 Maggio 2022 presso la chiesa di San Carlo Borromeo

"Gesù è per noi la certezza del vivere"

Dom. Sesta dopo Pasqua

Gesù prepara i fedeli apostoli alla sua partenza. Vederlo, toccarlo, udirlo, come hanno imparato stando con Lui, non durerà ancora a lungo. Neppure l'uomo Gesù, eppure figlio del Dio vivente, può sottrarsi alle leggi naturali! La presenza corporea non è infinita. Ha inevitabilmente un tempo di scadenza. Questo limite porta con sé tristezza, insicurezza e timore, come capita sempre quando perdiamo la persona amata.

Ce la faremo senza vedere più Gesù? Senza avere la forza della sua presa? Senza avere l'interlocutore, per confrontarci così da attraversare i marosi della storia senza soccombere? Gesù dice ai suoi: «Non abbiate paura. Non sia rattristato il vostro cuore. Vado, ma ritornerò a voi».

Allora la domanda si fa impellente: "Ma quando ritornerai, Signore Gesù? In che modo ritornerai?" Pare dicano, impauriti, i discepoli. "Alla fine dei tempi, quando il mondo finirà!" Sembra essere questa la risposta di Gesù.

"Ma questo non ci basta. Chi ci sorreggerà lungo i secoli? Come farà la Comunità dei tuoi discepoli, la Chiesa, reggere l'urto del tempo e delle vicende umane? Non possiamo resistere così a lungo!"

Ecco allora venirci incontro Gesù che donerà presto tre doni per far fronte a questa sfida. Li vedremo!

Per ora ci dona la sua Chiesa, la Comunità dei discepoli che hanno creduto nel Cristo Risorto. «Non vi lascerò orfani!». Così ha promesso Gesù.

La Chiesa dei primi tempi, come ci raccontano le pagine degli Atti degli Apostoli, non è perfetta, deve affrontare, infatti, le sfide spirituali e culturali di coloro che vogliono essere accolti e provengono da altre culture, da altre sensibilità e tradizioni. Già agli inizi nascono le prime difficoltà nell'affrontare il nuovo che avanza e l'antico che non può essere eliminato. La Chiesa allora deve diventare accogliente, accantonando ciò che non è indispensabile e puntare tutto sull'essenziale della presenza e della parola di Cristo.

Puntare, come dice il libro dell'Apocalisse, su un'unica luce, quella del figlio di Dio, Gesù, immolato per amore. Guardare a Lui e al suo modo umano d'essere ci darà la certezza di essere nel giusto.

La Chiesa deve continuamente comprendere che non è lei la nuova Gerusalemme scesa dal cielo. Non sono gli uomini che la costituiscono la sorgente della luce. C'è qualcun Altro che è il fondamento di tutto: è la gloria di Dio che l'illumina. Quindi Cristo è la sua forza e tutto ciò che proviene da Lui e ci parla di Lui.

Anche per noi la certezza del vivere è guardare Gesù.

Quando in famiglia le cose si mettono male, chiediti: «Che cosa farebbe Gesù al mio posto?». Quando nella società oppure nel dibattito culturale sembra abbattersi la tempesta della confusione, chiediti: «Che cosa direbbe oggi, ora, Gesù?» Che parole ha pronunciato la sua Chiesa su questa o quella vicenda umana?

Quando ho fatto tutto quello che dovevo fare eppure pare che il demonio si sia messo di traverso per rovinare tutto. E quando sono rattristato perché Gesù, che pur ha vinto il mondo nei modi e nei tempi che forse non sono quelli previsti da me, mi chiedo che cosa mi direbbe Gesù?

Gesù risponderebbe: «Non abbiate paura! Io ho vinto il mondo». E ancora direbbe: «Neppure un capello del vostro capo cade senza che il Padre mio lo voglia».